

I Santi a sei dita di Pontechianale

Un contributo di Roberto D'Amico

Era il 1992 quando nelle pagine del mio libretto “*Val Varaita Insolita*” portai per la prima volta all’attenzione del pubblico uno strano dettaglio nascosto tra le montagne piemontesi: i **santi con sei dita** della Cappella di Santa Maria Maddalena, nella frazione omonima di Pontechianale, in provincia di Cuneo.

Da allora, il mio nome è rimasto legato a questo piccolo enigma artistico. Eppure, all’epoca non feci nulla di sensazionale: mi limitai a raccontare solamente ciò che molti, fino ad allora, non avevano notato. Ho deciso di tornare a parlarne perché ho trovato una nuova chiave di lettura che, forse, può finalmente dare un senso a quelle dita in più.

Si racconta che tra il XII e il XIII secolo, proprio dove oggi sorge la cappella, esistesse già un primitivo luogo di culto. Ma la prima notizia storica certa risale al 1603, quando Fra Stefano di Tenda ne curò la ricostruzione, ridando vita a molte cappelle alpine devastate durante le incursioni degli Ugonotti nel XVI secolo. (2)

Oggi, questo piccolo edificio sacro si presenta come un **gioiello dell’arte religiosa popolare alpina**, con pitture semplici e toccanti, probabilmente opera di artisti itineranti che si muovevano tra Italia e Francia.

Nonostante le sue dimensioni modeste, la cappella attira sempre più visitatori. Merito della sua dedica alla **figura affascinante di Maria Maddalena**, tornata sotto i riflettori grazie a Dan Brown e al suo *Codice Da Vinci*, ma soprattutto per la **presenza degli ormai celebri Santi a sei dita**.

Non è questa la sede per parlare del complesso e affascinante tema della Maria Maddalena, ma non posso non citare il bellissimo quadro che la raffigura, ora collocato in alto dietro l’altare, che reca la data 1651 e rappresenta, forse, un ex-voto da parte del cavaliere inginocchiato davanti al sepolcro vuoto per una qualche grazia ricevuta a seguito dell’avvenimento probabilmente descritto nella scena sul fondo.

Entrando nella cappella, la prima cosa che salta all’occhio è che i quattro quadri incorniciati che ritraggono gli Evangelisti, che misurano ognuno 2 m x 1,20 m, sono sproporzionati rispetto alle dimensioni della cappella, come evidenziato dalla loro stessa obbligata collocazione in una posizione che confligge con gli elementi architettonici esistenti.

Non sono certamente dei capolavori, anzi, sono di stile modesto e di data ed autori incerti. Una sola delle tele, quella di San Luca, reca la firma di un certo Francesco Maria Ravizza, ma non si può dire se egli sia anche l’autore delle altre. Sono state datate del XVII secolo e si pensa che furono inserite nella chiesa nel ‘700 quando queste terre passarono sotto i Savoia.

I dipinti raffigurano i quattro Santi in piedi, vestiti con semplici tuniche e con accanto i loro simboli secondo la più tipica iconografia cattolica; alla base di ognuno è riportato il nome in latino.

Non tutti, come si legge erroneamente da qualche parte, hanno la bizzarra caratteristica di avere una mano o un piede con sei dita. Questa insolita anomalia è riscontrabile nella mano destra levata di Marco, nel piede sinistro di San Luca e forse anche nel piede sinistro di Matteo. Mentre nella mano l'esadattilia è evidente, nei due piedi il sesto dito sembrerebbe più la rappresentazione di un abbozzo peduncolato del mignolo. Da notare che tutti e tre questi arti sono messi in primo piano, con il chiaro intento di volerli mettere in risalto.

Escludendo un possibile errore, inconcepibile anche per il più maldestro dei pittori, mi sono sempre domandato quale potesse essere stato il motivo per cui quegli artisti decisero di inserire nelle loro opere delle anomalie anatomiche così evidenti.

La prima ipotesi fu quella di pensare che gli autori si fossero ispirati a modelli reali. Il fatto che i santi abbiano solo una mano o un piede con sei dita e gli altri arti normali potrebbe convalidare questa ipotesi, in quanto questa anomalia congenita solitamente si presenta proprio solo ad una mano o ad un piede.

Qualcuno aveva più semplicemente supposto che avrebbe potuto essere stato solamente uno stratagemma utilizzato dai pittori per “firmare” le loro opere e far sì che se ne parlasse. Questa ipotesi non tiene però conto del fatto che ogni opera che veniva messa in una chiesa doveva passare la censura ecclesiastica e, tenendo conto che l'esadattilia (che oggi sappiamo essere una delle anomalie più comuni, circa un bambino su mille nasce con questa condizione), era nel medioevo considerata uno dei segni di riconoscimento della stregoneria, risulta perlomeno strano trovarla raffigurata su dei santi.

Tutto porta a pensare che non si tratti di un errore o di un bizzarro stratagemma ma di una scelta iconografica intenzionale per indicare un segno di eccezionalità e che magari furono gli stessi committenti a dare indicazioni ai pittori affinché venissero inserite quelle intriganti seste dita.

Negli ultimi anni questa ipotesi ha acquistato sempre più valore man mano che molti altri ricercatori, grazie alle grandi possibilità fornite da Internet nella diffusione di informazioni, sono riusciti ad individuare altri casi simili in diversi dipinti religiosi, soprattutto del XV e XVI secolo.

L'elenco è lungo ed ognuno potrà divertirsi, se interessato, ad andarseli a vedere sul Web. Giusto per dare un'idea di quanto sia esteso l'argomento, ne citerò alcuni tra i più noti. Raffaello, ad esempio, inserì l'esadattilia nel piede destro del Gesù bambino dipinto nella sua *casa natale* ad Urbino, nel piede sinistro di San Giuseppe nello *Sposalizio della Vergine* e nei piedi sinistri di Giovanni Battista e della Madonna ne *La bella giardiniera*.

Altri esempi sono quelli del piede del Bambin Gesù dell'affresco di Johann Mitterwurzer nella Chiesa di San Giorgio a Luson (Bolzano), del piede sinistro della Madonna nella pala d'altare della chiesetta della Madonna di Loreto di Massimeno (Trento), del piede sinistro di San Giovanni nella Crocefissione della chiesa di Santo Stefano a Carisolo (Trento), del piede destro di Cristo Risorto nella chiesa di San Vigilio a Pinzolo (Trento) e del piede destro di San Giovanni Battista e in quello sinistro di San Sebastiano nella pala della Vergine annunciata e santi Giovanni Battista e Sebastiano di Timoteo Vitti.

Dunque, gli Evangelisti di Pontechianale non sono un'eccezione ed è evidente, a questo punto, che la soluzione dell'enigma travalichi i confini piemontesi ed assuma ben altra valenza.

Credo che oggi si possa affermare che quelle mani e quei piedi non solo non fossero simboli demoniaci ma che, al contrario, indicassero un segno di distinzione, di connessione col divino, alludendo alla consapevolezza spirituale raggiunta dai personaggi in tal modo raffigurati. Un codice per chi sapeva leggere tra le righe.

Si tratta di simbologie che si rifanno alle dottrine esoteriche presenti, a correnti alterne, anche nel cristianesimo. In particolare, alla numerologia, secondo la quale ai numeri erano attribuiti significati simbolici che li mettevano in relazione con ogni aspetto della natura, della vita umana e del rapporto col Divino. Il numero sei, che in geometria rappresenta l'esagono e la Stella a sei punte, prodotto dal tre (la Trinità) moltiplicato per due (la dualità), corrisponde allo stato di equilibrio tra il bene e il male ed al passaggio iniziatico ai misteri della creazione.

Da un punto di vista esoterico sarebbe probabilmente anche importante considerare il significato attribuito a destra e sinistra, associati alla Dualità, ai due principii complementari del maschile e del femminile, e metterlo in relazione con la mano o il piede del personaggio raffigurato, ma il discorso si allargherebbe troppo. Lascio ai lettori eventuali approfondimenti personali.

Per quanto mi riguarda, sono stato felice di vedere che il seme che avevo senza pretesa alcuna piantato è germogliato, cresciuto e ha dato frutti. Devo confessare che riguardare quelle opere con occhi nuovi e mente più aperta mi ha appagato di tanti anni di attesa. È stato come chiudere un cerchio, ho avuto la sensazione di essere finalmente riuscito a scalfire la superficie del mistero racchiuso in quelle insolite rappresentazioni. Ovviamente la mia ricerca continuerà.

Durante l'ultima visita alla cappella di Santa Maria Maddalena ho avuto il piacere di incontrare Silvio Franzosi, uno dei Massari ("Massè" in "patois") della Cappella. Insieme ai suoi colleghi, Lara Morel, Flavio Vasserot e Roberto Faure, tutti volontari laici che lavorano "pro bono", Silvio provvede ad accudire questo bene di proprietà della Chiesa e ne gestisce la promozione. È grazie al lavoro che i Massari svolgono con dedizione, passione ed amore se da una decina di anni la chiesetta è ritornata in vita: pulita, manutenzionata, illuminata, addobbata con fiori e, durante i mesi estivi, sempre aperta al pubblico.

Ho approfittato per chiedergli se sono previsti programmi di conservazione per questi dipinti, alcuni dei quali mostrano chiari segni di un grave deterioramento dovuto principalmente all'umidità e alla luce.

"La necessità di un restauro è nota da tempo, – mi ha detto – ora stiamo finalmente prendendo le prime iniziative, tenendo presente che si deve operare sotto il vincolo delle Balle Arti. Sono stati presi contatti con dei restauratori competenti che quest'anno verranno a vedere le condizioni delle tele per consigliarci su quale possa essere il metodo migliore per eseguire un buon lavoro. Ovviamente dipenderà anche dal costo. Quando sarà possibile avere un budget vedremo come superare l'eventuale problema economico, tenendo presente che gli unici introiti provengono dalle offerte che vengono lasciate dai visitatori in chiesa e dai ricavi dell'Incanto, la tradizionale vendita annuale all'asta di oggetti e prodotti tipici della valle donati dai fedeli."

"Colgo l'occasione – mi ha detto Franzosi nel salutarmi – per invitarla a venirci a trovare durante i festeggiamenti per la Festa di Santa Maria Maddalena, che inizieranno nel pomeriggio di lunedì 21 luglio con la processione e la messa, e si concluderanno martedì 22 luglio con l'Incanto dalle ore 10.00 davanti alla nostra chiesetta."

Ho accettato con piacere l'invito, sperando che si riesca a fare qualcosa in fretta per salvare quei quadri da ulteriore degrado perché, pur non trattandosi di opere pregiate, per questa comunità esse possiedono un grande valore storico ed affettivo.

Note:

- Roberto D'Amico, "Val Varaita Insolita", Edizioni Clypeus, 1992.

Roberto D'Amico, "L'anima segreta della Val Varaita", Priuli & Verlucca Editori, 2000..

- Allais, *"La Castellata – Storia dell'Alta Valle Varaita"*, Saluzzo, 1891.
- *Interessante la pagina Facebook: Pontechianale – Cappella S. Maria Maddalena*

<https://www.facebook.com/profile.php?id=100094679149981>

© 2025 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 03/07/2025

Salvato in PDF in data: 29/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/cultura-e-spettacolo/i-santi-a-sei-dita-di-pontechianale/03/07/2025/>